

Le sfide e le promesse delle comunità e dei movimenti

Luigino Bruni

‘Neanche da vecchi si sa cosa faremo da grandi’ (Lucio Corsi)

Sommario:

La vita delle comunità spirituali, in particolare di quelle originate da un carisma di fondatore, vivono sfide che si possono sintetizzare in tre dimensioni: le persone, il carisma, la comunità. Su questi tre assi si organizza la relazione.

La Bibbia e la storia della chiesa ci offrono immagini e metafore per capire cosa sia un carisma. Tra queste le immagini evangeliche *del seme e della perla*. Due metafore utili e che ci aiutano a comprendere dimensioni essenziali di quel dono che, con Paolo, chiamiamo ‘carisma’. La *perla* mette l’accento sulla dimensioni immodificabili del carisma, quindi qualcosa di molto prezioso, che va custodito perché smarrirla significa smarrirsi come persone e come comunità. Il *seme* pone invece l’attenzione sulla dimensione dinamica ed evolutiva del carisma: lo Spirito lo semina, poi diventa un arbusto, quindi un albero; l’albero non è lo stesso seme diventato grande, ma una trasformazione, scritta certamente nel suo DNA, che fa diventare quel piccolo seme qualcosa di molto diverso, sebbene simile nella sua natura profonda. Ciò che il seme diventerà dipende dal DNA (carisma), certo, ma anche dal terreno che trova, dagli alberi vicini, dall’intero bosco, dagli incendi, dalla siccità, dal cambiamento climatico locale e globale. Quindi, fuor di metafora, ciò che un carisma - e le sue comunità - diventerà domani dipenderà dalla storia, dagli esseri umani, dai loro vizi, errori, virtù e amore, dall’amore degli altri, dallo spirito del tempo, dalla cura dei suoi giardinieri futuri.

Quando in una comunità prevale la metafora, pur vera e co-essenziale, della perla, le energie vengono spese nel rapporto con il passato, nel conservare la memoria e le *ipsissima verba* dei fondatori, nel non perdere uno iota di quanto fatto e detto nella prima generazione. E, come conseguenza in genere non voluta da nessuno, si scoraggiano le innovazioni, gli esperimenti, le riforme, le vie periferiche, percepiti come potenziali tradimenti della vera natura del carisma, che sarebbe già tutta rivelata e completata dal fondatore.

Oggi, in questa fase della storia della chiesa, delle religioni e dell’umanità, è decisivo che le comunità *preferiscano la metafora del seme*, senza abbandonare la perla, perché c’è anche in ogni comunità una sana e necessaria dimensione conservativa del passato e della sua memoria, come anche nella Bibbia e nella chiesa. Perché vedere il carisma come seme crea quella libertà di spirito che consente esperimenti, rischi, scelte difficili, sotto ‘il velo d’ignoranza’ su cosa sarà domani del carisma perché nessun seme conosce l’albero che diventerà, quali le sue forme, la sua altezza ed estensione. Crea nelle persone la dignità di continuare a sentirsi protagonisti dell’opera, compositori, non esecutori di spartiti già scritti. E poi questa libertà diventa meccanismo di selezione di nuovi membri creativi, liberi e di qualità.